



## **Giornata del malato, domenica 4 marzo 2012**

### **"Come conciliare lavoro e assistenza agli ammalati?"**

Gentili Signore, egregi Signori,

il tema a cui è dedicata la giornata del malato 2012 mi sta molto a cuore perché permette di mettere in luce una realtà ancora troppo spesso invisibile: la responsabilità di un familiare che si prende cura di un proprio caro ammalato o in condizioni di disabilità, svolgendo nel contempo un'attività professionale.

La conciliabilità tra l'attività professionale e l'assistenza di un malato non è una questione privata, ma rientra tra le priorità politiche del Cantone e della Nazione.

In Svizzera 160'000 persone professionalmente attive (4% della popolazione attiva) - prevalentemente donne - affrontano oltre alla quotidianità lavorativa anche l'assistenza di familiari bisognosi di cure.

Anche in Ticino la famiglia fortunatamente continua ad essere, tra mille difficoltà, il luogo privilegiato della "cura" di un malato. Ma a volte a risentirne sono la vita professionale e le relazioni sociali dei familiari "curanti", ciò che rende ancor più complesso e pesante un evento critico già di per sé difficile da accettare e da gestire.

Molto spesso ci si decide soltanto tardi a ricorrere alle offerte di sostegno. Confidarsi e chiedere aiuto al datore di lavoro in alcuni casi è difficile. Per cui alcune persone, soprattutto donne, scelgono di ridurre il grado di occupazione o addirittura lasciare temporaneamente la professione, a volte anche con conseguenze negative importanti sugli sviluppi della loro carriera e sulla copertura previdenziale nella terza età.

Oggi giorno le responsabilità si estendono non solo ai coniugi e figli, ma anche ai genitori e agli altri familiari e conoscenti anziani. L'invecchiamento della popolazione, la denatalità, ma anche i progressi della medicina genereranno nei prossimi 25-30 anni una crescita molto importante delle necessità di cura, soprattutto delle persone anziane. Nel 2035 le persone di sessant'anni e più rappresenteranno un terzo della popolazione ticinese e svizzera (proiezioni demografiche relative al Ticino mostrano una crescita degli over sessanta da 70 mila nel 2010 a 115 mila nel 2035) e la fascia di età tra i 45 e i 59 anni sarà la più richiesta dai datori di lavoro e al tempo stesso la più toccata dalla vicinanza di familiari o persone care bisognosi di cura.

Di fronte a cambiamenti tanto importanti, la sfida politica principale è, da una parte, costruire una società economicamente solida e, dall'altra, assicurare alle persone una protezione sociale che restituisca loro la fiducia necessaria per affrontare i cambiamenti medesimi.

Il Dipartimento della sanità e della socialità sta cercando di anticipare, tramite le pianificazioni settoriali (ospedaliera e dei settori di assistenza e cura a domicilio, degli

anziani e degli invalidi) le risposte concrete ai bisogni della popolazione in funzione dell'evoluzione demografica. Sta inoltre provvedendo al potenziamento della rete integrata di cura e assistenza e valutando nuove forme di sostegno materiale a chi si prende cura dei propri famigliari.

Ma gli aiuti materiali non sono tutto e le risorse finanziarie dello Stato non sono illimitate. Senza la presenza concreta, seria e affidabile di una rete di solidarietà, ma anche di un'organizzazione flessibile del lavoro non penalizzante, non sarà possibile gestire il cambiamento in atto e impiegare al meglio il potenziale umano e sociale presente sul territorio.

È ormai dimostrato che se il lavoro non è reso compatibile con le esigenze famigliari si creano problemi non solo sociali, ma anche economici. Al contrario, studi e ricerche avvalorano la tesi della relazione diretta tra flessibilità del lavoro e performances individuali, che si traducono in risultati positivi in termini personali, sociali e aziendali. In un'ottica sia economica, sia sociale, la flessibilizzazione dell'età del pensionamento e la possibilità di scegliere liberamente il momento in cui ritirarsi dalla vita professionale, è senz'altro una soluzione che merita un'attenta riflessione. L'anziano che lavora più a lungo contribuisce a creare maggior ricchezza, generando maggior domanda di beni e servizi e "pesando" finanziariamente di meno sulla collettività.

Accanto alle cure specialistiche e all'assistenza dei famigliari, assumono e assumeranno un ruolo sempre più rilevante gli apporti offerti a titolo volontario dalle varie Associazioni presenti sul territorio. Il loro contributo è notevole. Il contatto umano, l'attenzione nei confronti della sfera emotiva e affettiva sono fondamentali nell'assistenza di una persona ammalata. Anche la sola capacità di ascolto costituisce un aiuto importante, ad esempio nei casi di malattia psichica, purtroppo in crescita soprattutto nella quarta età.

Personalmente intravedo un importante potenziale negli anziani. Già oggi sorprende la molteplicità degli aiuti offerti dagli anziani alle loro famiglie e alla comunità. Da parte loro si sta sviluppando sempre più il desiderio di meglio utilizzare un capitale di competenze, esperienze e conoscenze maturato negli anni. Riconoscere e valorizzare politicamente il loro apporto è fondamentale affinché un domani si riaffermi e cresca il loro desiderio di operare a favore del prossimo.

L'anziano può rappresentare una grande risorsa anche all'interno della rete sociale che presta aiuto alle famiglie che si trovano a dover gestire situazioni di malattia difficili.

Grazie per l'attenzione.

Paolo Beltraminelli  
Consigliere di Stato  
Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità